

COMUNITÀ

Il commento

Dentro l'Europa ma fuori dal mondo



SEGUE DALLA PRIMA

Sappiamo tutti quanto il calcio sia la prosecuzione della politica con altri mezzi: è una legge che in qualche misura abbiamo inventato noi, quando nel 1934 i primi mondiali organizzati in Europa furono un potente veicolo propagandistico per il regime fascista (vinse l'Italia, a Roma, davanti al duce: sempre bene ricordarlo); e che abbiamo ulteriormente codificato durante i vari governi-Berlusconi, quando a rappresentarci ai vertici europei era un premier che era anche presidente del Milan (e che della «vocazione europea» del suo club, per altro indiscutibile, menava gran vanto). Renzi ha cavalcato il pallone anche di recente, quando ha regalato ad Angela Merkel la maglia di Mario Gomez, centravanti tedesco (nonostante il cognome) della Fiorentina. C'è da scommettere che in questi giorni i suoi colleghi europei gli chiederanno conto del tracollo azzurro: alcuni per solidarietà (spagnoli, portoghesi e britannici hanno poco da scherzare), altri magari per sferzare (i soliti tedeschi, ma anche i francesi, malconci in politica e rampanti nel calcio). Renzi, se gli garba un suggerimento, avrebbe una risposta pronta: potrebbe ribattere che l'Italia è stata eliminata dalla vera squadra della Ue. Gli uruguayani gio-

cano quasi tutti in Europa e hanno in tasca passaporti per lo più italiani e spagnoli, onde usufruire della legge Bosman. Cavani è passato dal Napoli al Paris St. Germain, Francia; Suarez gioca nel Liverpool, Inghilterra; Stuani nell'Espanyol, Godin e Gimenez nell'Atletico Madrid (Spagna per tutti), Lugano nel West Bromwich Albion (di nuovo Inghilterra), Hernandez nel Palermo, Gargano nel Parma, Perez nel Bologna... addirittura il portiere Muslera, ex Lazio, indirizza a modo suo la politica della Ue militando nel Galatasaray, e sponsorizzando indirettamente l'ingresso della Turchia nell'Unione.

Sì, Renzi può rifugiarsi nella geopolitica calcistica, che è sempre più globale e variopinta. Ma la considerazione vera è un'altra. Sia la sconfitta di Prandelli (che ieri, caso unico, ha rassegnato subito le dimissioni) che l'ascesa di Renzi come leader europeo nascondono una mutazione epocale: l'Italia si sta trasformando, in bene o in male non si sa, ma certo alcune vecchie logiche del nostro Paese stanno cambiando pelle. Pensateci: come ha vinto, ieri, l'Uruguay? Ha vinto all'italiana. Ci ha aspettati per 80 minuti, ha lasciato che ci facessimo male da soli, ha colpito con il classico golletto (su calcio d'angolo) e poi si è difeso. Gianni Brera, fosse vivo, farebbe i caroselli d'auto indossando la maglia della Celeste: lui amava gli *uruguayi* e ieri loro hanno vinto proprio come piaceva a lui, speculando sui difetti degli avversari. Chi erano, una volta - assieme appunto agli *uruguayi* -, i maestri di questo gioco? Noi, gli italiani. Ma ora non più. Ora il catenaccio è

una vergogna nazionale, ora bisogna fare il tiki-taka anche quando non si è capaci e nemmeno gli spagnoli lo fanno più, ora bisogna «imporre il gioco», passare disinvoltamente dal 4-1-4-1 al 4-2-3-1 e poi al 3-5-2... poi arrivano undici bucanieri con il coltello fra i denti, e agli ottavi ci vanno loro.

Cambiare, nel calcio, non ci ha portati lontano. Come andrà in politica? Una volta in Italia c'erano le due «grandi chiese», il Pci e la Dc; poi il pentapartito, l'opposizione, uno scenario politico nel quale ci siamo riconosciuti per decenni. Oggi abbiamo un premier che in un certo senso sintetizza quelle due «chiese» lasciandole lievemente insoddisfatte entrambe (più l'ex comunista che l'ex democristiana, va detto). Questa nuova «cosa» ancora priva di un nome chiaro - per il momento lo chiamano Pd, domani chissà - sta convincendo l'Europa che l'Italia sia cambiata, che un Paese fin qui inaffidabile possa guadagnarsi i galloni della credibilità e, hai visto mai?, diventare in certi ambiti uno Stato-guida come la Spagna di qualche anno fa. Accadrà? Occorre pazienza. Certo, finora i risultati dei mondiali disegnano un'Europa a trazione franco-tedesca, il che non è propriamente una novità. Per inserirci in questo discorso dovremmo rinunciare al calcio come pietra di paragone e *koïnè* culturale, come linguaggio condiviso.

Parlare di politica lasciando perdere le «discese in campo», le «ripartenze» e tutto il gergo paracalcistico con cui Berlusconi ci ha ammorbato per anni e anni. Questa, sì, sarebbe una rivoluzione culturale vera. Vogliamo provarci?

L'intervento

Riforme, il nodo della scelta dei membri della Consulta

Lanfranco Turci



IN ITALIA, LA STABILITÀ E L'EFFICIENZA DEL SISTEMA POLITICO SONO STATE RICERCATE ATTRAVERSO IL MITO DI UNA GOVERNABILITÀ ASSICURATA FORMALMENTE DALLE LEGGI ELETTORALI, quasi che le maggioranze artificiali derivanti da abnormi premi in seggi o dalla elezione diretta dei vertici esecutivi degli Enti Territoriali o delle Regioni potessero sostituire l'omogeneità politica e la coerenza programmatica delle coalizioni, e potessero ovviare alla progressiva scomparsa dei partiti politici intesi come soggetti in grado di «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», libere associazioni di cittadini e non oligarchie di politici di professione o appendici di un capo, padre e padrone del suo partito.

Malgrado l'obiettivo fallimento delle artificiali scorciatoie maggioritarie nel 2006, nel 2008, e nel 2013, si prosegue l'errore con progetti di riforma elettorale che non tengono conto dei chiari principi affermati nella «storica» sentenza n°1/2014, con la quale la Corte Costituzionale ha annullato le parti più importanti della legge n°270/2005 (il famigerato Porcellum); cioè il premio di maggioranza e le liste bloccate. L'approvazione dell'Italicum in tempi stretti viene spacciata come «democrazia dell'investitura», che darebbe una forma più moderna ed adatta ai tempi della democrazia rappresentativa, quando la risposta più consona alla crescente disaffezione della popolazione verso il processo democratico è, invece, l'estensione di forme di democrazia partecipativa e diretta, da innestare nella struttura rappresentativa.

... **Si continua a non tener conto della «storica» sentenza che annullò il Porcellum**

L'invadenza dell'esecutivo nel processo di revisione costituzionale, del tutto inusuale in una forma di governo parlamentare, è preoccupante; tanto più quando si combina con un Parlamento di nominati, cui si vuole togliere il divieto di mandato imperativo sancito dall'art. 67 Cost., e che sarà ancora composto da designati di partito in assenza di una compiuta ed organica legge sui partiti politici, come in Germania, Francia, Spagna, e come richiesto dal combinato disposto degli artt. 2, 39 comma 3, e 49 della Costituzione.

La consapevolezza della forzatura costituzionale della legge elettorale all'esame del Senato comporta di modificare gli equilibri della Corte Costituzionale approfittando della scadenza di mandato di 4 giudici: 2 di nomina parlamentare, e 2 di nomina presidenziale, con una procedura assolutamente non trasparente, in assenza di proposte di candidatura.

Se è comprensibile che i partiti che stanno trattando l'accordo istituzionale ed elettorale, ed anche i nomi dei futuri giudici funzionali agli accordi, votino scheda bianca o non partecipino alle votazioni con la maggioranza qualificata dei 2/3, non è giustificabile l'inerzia o l'indifferenza di chi è estraneo o addirittura contrario agli accordi.

Per iniziativa del gruppo 5 Stelle è stata formulata una rosa di candidati tra i quali è possibile individuare un candidato di bandiera, sul quale far convergere i voti, a far tempo dalla prossima votazione. Anche come segnale e monito che non vi è unanimità sulle riforme elettorali ed istituzionali volute dal governo, a cominciare da quella del Senato, se non per la sottrazione del voto di fiducia.

Tra di loro, si segnala, per il carattere simbolico della scelta, quella dell'avvocato Felice Besostri, difensore della legalità costituzionale delle leggi elettorali, avendo contribuito, con l'avvocato Bozzi, a portare davanti alla Corte Costituzionale prima il Porcellum, e successivamente, con propria iniziativa, la legge elettorale lombarda e, di recente, la legge elettorale italiana per l'elezione dei parlamentari europei spettanti all'Italia. Perché non cogliere questa occasione?

Dialoghi

Il moralismo di cui abbiamo bisogno

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Chi chiede maggiore giustizia viene accusato di giustizialismo e chi osa pretendere un briciolo di morale in più, è già tacciato di moralismo. A forza di «ismi» ci siamo ritrovati nel grande degrado culturale, dove le infrazioni a bassa intensità della furbizia privata fanno da sfondo al grande malaffare pubblico.

MASSIMO MARNETTO

L'immunità parlamentare decisa nel '93 non riguarda più le autorizzazioni a procedere, a dover essere autorizzati sono solo gli arresti e le intercettazioni telefoniche. Le richieste di arresto, ai domiciliari o in carcere, vanno tuttavia giustificate e non sono mai prese da un solo giudice, neppure con i cittadini «normali» e il Tribunale del Riesame permette sempre di opporsi alla loro applicazione. Quanto alle intercettazioni telefoniche, poi, l'idea per cui le indagini che riguardano una vicenda come quella

del Mose o dell'Expo debbono fermarsi di fronte al telefono di un parlamentare può essere ancora sostenuta dopo tutto quello che si è saputo su queste vicende? L'idea su cui ci si dovrebbe muovere su temi come questo è, a mio avviso, quella, semplice per cui chi è eletto in Parlamento deve assumersi, di fronte ai suoi elettori, la responsabilità piena di tutte le cose che dice e che fa. Chiedendo e non evitando di essere intercettato. Si difendeva Craxi, un tempo, dicendo che i reati contestati a lui li commettevano anche gli altri. Si è difeso poi di recente Berlusconi parlando di giudici politicizzati e di complotto. Il degrado cui si è arrivati su questa strada, bene illustrato lunedì dall'autodifesa, senza contraddittorio, di Galan, non è più accettabile. Quello di cui c'è bisogno è un cambiamento radicale di abitudini e di atteggiamenti. Cui i nuovi politici devono arrivare per non affogare nella palude creata da chi li ha preceduti.

CaraUnità

La grande rivoluzione sarebbe chiudere «Porta a porta»?

Non condivido il metodo fin qui usato dal M5S, anche se condivido spesso i contenuti; hanno tracciato una storia che oggi si riempie di rimpianti per quanto NON fatto. Quando i treni passano è difficile inseguirli e Grillo ha avuto il treno a portata di mano ma l'ha snobbato, convinto di potere giungere a destinazione con i suoi mezzi, così è rimasto in stazione, carico di bagagli colmi di NIENTE, in attesa che passi un altro treno per la medesima destinazione, ignorando che si trattava di un treno unico, non ripetibile. Non basta chiedere la chiusura di *Porta a Porta* (come ha fatto Fico del M5S), basta cambiare canale per sollevarsi dall'assistere alla trasmissione di Vespa. La libertà di parola è il seme

della democrazia, così ciò che non ci piace può essere scavalcato pigiando su un diverso pulsante del telecomando. Fico ha cercato di essere incisivo, ma con due anni di ritardo, quando il M5S ha imboccato la via del crollo verticale dei consensi, avendo dimostrato di essere totalmente inutile alla soluzione dei problemi del Paese. Da tempo si preannuncia per Grillo e grillini, la fine dell'*Uomo Qualunque* di Giannini, percorrendo una strada in discesa che non prevede inversioni a U. Ora ci siamo!

Rosario Amico Roxas

Da partigiano vi chiedo: «Fate tutto per salvare l'Unità»

Cari lettori, sono un vecchio partigiano che legge *L'Unità* da sessant'anni e non riesco a capacitarmi che questo storico

simbolo di libertà, di conoscenza e di lotta debba chiudere i battenti. Sono mesi e mesi che con una dedizione e una dignità ammirevoli i giornalisti e tutto il personale del giornale stanno battendosi per salvarlo: non lasciamoli soli! C'è chi ha proposto di aprire una sottoscrizione: benissimo. Servirà quantomeno a tenere in vita l'ammalato nella speranza che nel frattempo si trovi il farmaco salvifico che gli assicuri «l'eternità». Giorni fa il segretario del Partito democratico Matteo Renzi ha affermato che d'ora in avanti tutte le feste popolari del partito si faranno all'insegna dell'Unità. Io leggo in questa sua affermazione l'implicito impegno del partito ad assicurare al nostro giornale continuità di vita. Aiutiamolo!

Germano Nicolini

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it**L'Unità**Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano PapaRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 24 giugno 2014
è stata di 66.630 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità Nazionale: System24
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013